



© Mario Cresci

FOTOGRAFIA, COMUNICAZIONE, ARTE

N° 03 — DICEMBRE 2020

€ 10,00



FC • FOTOGRAFIA E[È] CULTURA

Direttore Responsabile

Pio Tarantini

Comitato Editoriale

Giovanni Gastel

Pietro Privitera

Isabel Guardans Cambò

Pio Tarantini

Impaginazione Grafica

Chiara Mussini

Edoardo Tirelli

Hanno contribuito a questo numero

Michele Alassio

Emanuele Magri

Nicola Davide Angerame

Paola Mattioli

Marco Balzano

Maddalena Mazzocut-Mis

Alberto Barbera

Giovanna Melandri

Fernanda Bareggi

Domingo Milella

Settimio Benedusi

Ettore Molinaro

Maria Sabina Berra

Giorgio Negro

Leonello Bertolucci

Graziano Piazza

Alessandro Beulcke

Antonio Prete

Antonio Biasiucci

Marisa Prete

Fulvio Bortolozzo

Pietro Privitera

Gerald Bruneau

Agnese Purgatorio

Simona Camera

Francesco Radino

Luca Casonato

Efrem Raimondi

Francesco Clerici

Francesco Rampichini

Michele Coppola

Daniele Ratti

Mario Cresci

Carlo Riggi

Francesco Dondina

Patrizia Sandretto Re

Gigliola Foschi

Rebaudengo

Maria Fratelli

Ferdinando Scianna

Paolo Fusco

Michele Smargiassi

Giovanna Gammarota

Pio Tarantini

Giovanni Gastel

Daniela Tartaglia

Fausto Giaccone

Roberta Valtorta

Guido Guerzoni

Daniele Vita

Giuseppe Lupo

Silvio Wolf

Segreteria di Redazione

Giulia Rigobello

Redazione e Pubblicità

Oberon Media - Valeria Alborghetti

Via Torino 60, 20123 Milano T +39 02 87 45 43

Ufficio Stampa Guardans Cambò

Via Caradosso 6, 20123 Milano T +39 02 43 99 01 59

Edizioni Angelo Careddu - Oberon Media

Progetto Grafico Christoph Radl

Foto e illustrazioni sono di proprietà dei rispettivi autori.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali inesattezze e/o omissioni nella individuazione delle fonti.

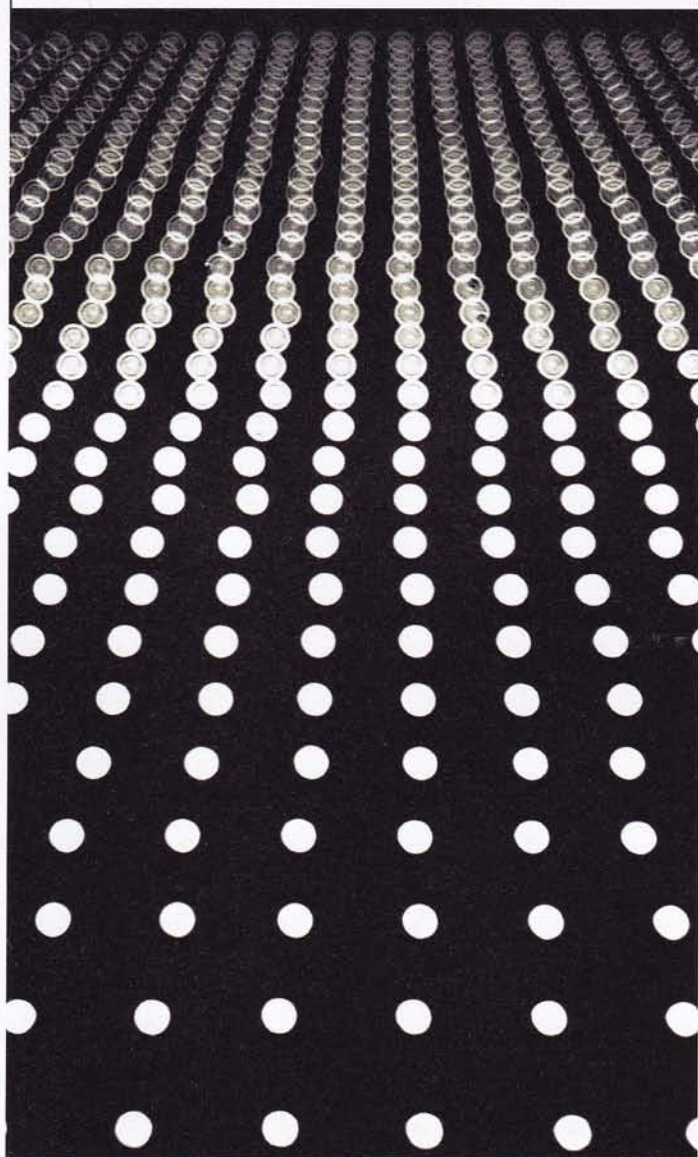
Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 115 del 21/05/2019

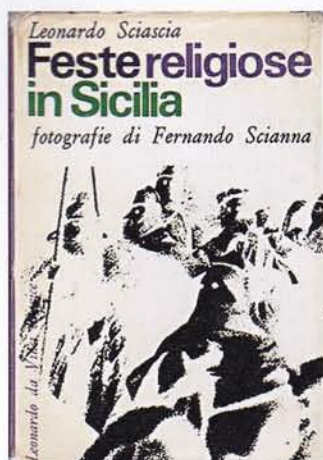
Printed in Italy, Rotolito, Cernusco sul Naviglio.



STAMPA FINE-ART TESSILE
ARCHITETTURA TESSILE MUSEALE
PROGETTI SPECIALI

IN-NOVO.IT





Nel 1965 una piccola casa editrice pugliese pubblicò la prima edizione di *Feste religiose in Sicilia*. Leonardo Sciascia, autore di un prezioso testo a carattere antropologico-sociale appare in evidenza come primo autore: solo dopo il titolo, infatti, troviamo l'altra parte del titolo *Fotografie di Ferdinando Scianna*. Un chiaro indice di quanto il ruolo della fotografia fosse all'epoca subordinato nel mondo dell'editoria. La forza del volume risiede nella dirompente innovazione di linguaggio proposta dalle fotografie.

Prima edizione: pagine 222, 13,5x19,5 cm; Edizioni Leonardo da Vinci, Bari, 1965.

Intorno a una fotografia a cura di Sabina Berra

La fotografia emblematica scelta per questa rubrica appartiene al famoso lavoro giovanile di Ferdinando Scianna *Feste religiose in Sicilia*, pubblicato nel 1965 con un importante testo di Leonardo Sciascia; il volume vinse il Premio Nadar.

Con questo lavoro Scianna documentò le più rappresentative feste religiose siciliane, sulla scia di quella fotografia colta e illuminista che, fin dagli anni Cinquanta, era alle prese con i mali e le tradizioni del Mezzogiorno d'Italia. Nel farlo aveva dimostrato di possedere le capacità per rinnovare il linguaggio, introducendo un realismo dal sapore impressionistico affiancato da una visione analitica tradotta in immagini coinvolgenti, passionali, a volte teatrali e misteriose.

Marco Balzano

Non abbiamo bisogno di santificare l'infanzia, di esporla. Se ne fa un uso indiscriminato, sia nel pubblico che nel privato. Immagini di bambini fioccano ovunque, dalle campagne elettorali, alle pubblicità, fino a strabordare nei profili privati dei social. Scomparsi o quasi dalle vite quotidiane li ritroviamo sempre di più in un'iconografia dubbia, profana anche quando cerca di essere rispettosa, pedagogica o sacra. Sì perché ogni volta che un bambino viene mostrato o esposto c'è qualcosa di sacrificale. Per fortuna loro riescono ad avere sguardi sorprendenti, non solo per ingenuità, ma anche per coraggio e legittima difesa. Fate caso a dove guarda questo piccolo Cristo che senza saper-

lo mostra il costato all'obiettivo. Non verso le donne in abiti tradizionali che cercano di toccarlo come una reliquia, non verso quegli altri indifferenti, che danno le spalle e parlano tra di loro, ma su, in alto, dove quelle facce non esistono più. Con la mano che, così voglio credere, non si allunga verso il cielo a invocare il padre, ma cerca soltanto di afferrare il palloncino prima che scappi via.

Alessandro Beulcke

Bellissima la foto di Scianna. Italia 1965. Italia ancora post bellica, nel pieno del boom economico, impegnata in una delle più straordinarie ricostruzioni mai viste. Eppure ancora molto provinciale, anni in cui probabilmente il divario nord-sud si andava allargando sempre di più. La religione ancora molto presente, specie nel sud, non ancora confinata in fenomeno turistico e di folklore. C'è tutto il sud di quegli anni in questa foto: un bambino preso malamente per un braccio, da un uomo di chiesa pare, sorrisi e volti semplici, vestiti della festa. Sacro e profano mischiati senza consapevolezza. Un sud che poteva essere ancora molto, e molto purtroppo non è diventato.

Gerald Bruneau

L'umana Apocatastasi. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

(Paolo di Tarso, *Corinzi I*, 15,28).

È la carnalità oscena dell'elemento ctonio l'obskéné che sciaborda dagli efferati contrasti degli scatti di Scianna poco più che ventenne, che impallinano d'eterno



come colpi a canne mozze l'anima della sua feroce e struggente terra siciliana, scolpendone il volto rugoso e lubrico nel momento esiziale del suo trapasso al consumismo del dopo-storia. L'acido della vergogna trasformato in grazia, la luce come una lama che squarta con la pietas l'umano consistere, ne smembra la presenza per restituirla a una silente, umana troppo umana Apocatastasi, suturando le ferite di un perdono impronunciabile. La foto scattata dall'alto del fercolo al

piccolo Cristo in delirio estatico nella festa di Sant'Alfio cattura un rito sciamanico dell'involucro: la denudazione dell'innocente per strofinarne i vestiti sulla statua del Santo, e ottenere una grazia. Le vesti come corpi vuotati dell'anima, dèmoni del Signorelli flosci e sconfitti, sacrificano il pudore innocente, le costole come ali della contorsione d'un piccolo corpo che è di baratto tra le pie donne e il braccio del sacerdote, sono le piaghe di una Deposizione pagana che l'uomo dalla testa di

© **Ferdinando Scianna**, *Festa di S. Alfio, Trecastragni (Catania) 1963*.



Nel 1987 fu pubblicata una seconda più preziosa edizione di *Feste religiose in Sicilia* per i tipi di L'Immagine Editrice di Palermo, con 190 pagine e un formato più grande di cm 26x35.

pallone alle sue spalle depauperata della sacralità, infanga d'una sconcia prosa carnascialesca nell'attimo del suo compiersi.

Francesco Clerici

È talmente piena che *fa rumore*.

Si sente.

Si sente la donna che grida così forte da uscire dalla messa a fuoco, il rumore della processione, i passi della folla sulla strada, il vociare intervallato ad altre urla, alcune più in là e altre in qua.

Si sentono i sorrisi sulle guance e gli sguardi. A proposito: se si potessero tirare dei fili seguendo la direzioni dei loro occhi si finirebbe a dare un bacio in fronte al bambino.

E si sente il silenzio del bambino curioso che guarda tutto da sottinsù. E anche Scianna guarda questa scena – in religioso silenzio – da un'altra prospettiva, da sopra, quasi in una soggettiva dall'alto di un altro immaginario prete che ha lasciato andare il fanciullo.

Tutto è centripeto e centrifugo allo stesso tempo, è un tassello di un mosaico, uno sguardo rettangolare su una processione, e oltre i margini, presumibilmente, si sentono altri pieni di persone, altri rumori, altre possibili fotografie: "Un fiume. La voce di un fiume. Che coli così quietamente da sembrare immobile; dove, anzi, minimi mulinelli e riflussi si destino l'illusione d'un movimento a ritroso, il paradosso d'un ritorno alla fonte."¹

¹ (Gesualdo Bufalino, *Intervista a mia madre in La luce e il lutto*, Editori Riuniti / Sellerio)

Graziano Piazza

L'incedere nella fiumana rituale muove parole,

lamenti, sussurri e preghiere, in una teoria di sguardi compie l'atto di una festa condivisa fra spiritualità e lungo filare laico di corpi prossimi, di mani che stringono carni innocenti, alzate a implorare, a indicare una via. Corpo che si fa carne, costole e sorrisi. L'alto si disvela, sospeso insieme allo sguardo cristico del bambino e l'apnea del palloncino appeso al filo zavorrato agli uomini e al basso: una foto capolavoro di Ferdinando Scianna che pone uno iato sordo tra la leggerezza, l'elevazione degli spiriti, la purezza del rito, e il caos terreno, l'affanno delle piccole quotidiane umanità fatte di sensi, di umori condivisi, odori e prossemica che ci compromette. Un affresco teatrale colto nel suo divenire, nel dispiegarsi dal volto degli uomini, di trine e ricami, fino a ritrovare la nuda fragilità dell'ebbrezza giocosa, un'estasi che abbraccia l'aria e il cielo, l'agnello sacrificale della nostra preghiera silente.

Francesco Rampichini

Sprigiona. È il verbo che affiora gettando lo sguardo su questo fotogramma bloccato nella pellicola rurale d'una Sicilia anni '60. In una dimensione storica sospesa, una distanza antropologica irreali, rettiliana, emana centripeta dall'istante del rito, che mima nel putto il mito primitivo e feroce del sacrificio.

Un sottoprodotto delle superstizioni penitenziali del nostro Mezzogiorno, del mistico alfabetismo che soggioga masse preindustriali emarginate. L'otturatore di uno Scianna ventenne stacca con realismo visionario l'immanenza grandguignolesca del teatro puparo e cruento d'una stirpe, esalta e corrode le espressioni più arcaiche del "sacro".

Credendo di far credere di credere, la testa fra le croci come un campanile, l'anziana che ride nel fulcro riecheggia straniente. È Handel, ma con *lu marranzanu* nella terra scalza.

Daniela Tartaglia

Le braccia di una madre, durante una festa religiosa in Sicilia, sospingono il corpo nudo e fragile di un bambino verso l'alto, in direzione di un religioso posizionato su un carro processionale. Di lui si intravede solo una parte del corpo e la mano che afferra e sostiene il corpo del bambino. È una immagine di Ferdinando Scianna, pubblicata nel 1965 nel libro *Feste religiose in Sicilia*, frutto della collaborazione fra il fotografo, appena ventenne, e lo scrittore Leonardo Sciascia.

Una fotografia, questa, che genera in me una sorta di inquietudine, a metà strada fra la curiosità di capire i molteplici aspetti di un rito collettivo e la pietas per quel povero corpicino nudo, con il costato esposto e la testa reclinata all'indietro, ostaggio della religiosità popolare e di una folla indifferente.

La fotografia mi attrae non tanto per la sapiente costruzione dell'inquadratura o per l'uso di un bianco/nero scultoreo, ma per la dimensione carnale, quasi panica che trasmette e che mi induce ad interrogarmi sulla vitalità di certe tradizioni, sulla funzione di coesione sociale espressa dalle processioni religiose; nonostante le trasformazioni socio-economiche esse continuano probabilmente a garantire agli individui e alla comunità una sorta di risposta esistenziale oltre che una riappropriazione simbolica dello spazio e delle città.

Mi interrogo su quale pulsione abbia spinto il

giovannissimo Ferdinando, studente universitario appassionato di antropologia e fotografia, a girare in lungo e largo la sua terra alla ricerca delle ricorrenze religiose e popolari. Probabilmente un sentimento di attrazione-repulsione. Certamente non l'intento di documentare la processione come folclore, tanto è vero che questa sua fotografia resiste al tempo e, oltre ad informare, evoca, ribolle, riporta a galla una dimensione quasi primitiva e tribale, sacrificale. Vita e morte, passionalità e religiosità. Non riesco a distogliere lo sguardo dal costato di quel bambino e da quelle mutandine arrotolate che fanno somigliare il suo corpo a quello di Cristo in croce, simbolo dell'umanità dolente. È una immagine pagana, priva di trascendenza: essa mi porta dentro la carne, la materia, la sofferenza. Intuizione confermata dalle parole di Leonardo Sciascia che nella fondamentale introduzione al libro scrive: «[...] non c'è paese, in Sicilia, in cui la Passione di Cristo non riviva attraverso una vera e propria rappresentazione, in cui persone vive o gruppi statuari non facciano delle strade e delle piazze il teatro di quel grande dramma i cui elementi sono il tradimento, l'assassinio, il dolore di una madre. Ma è davvero il dramma del figlio di Dio fatto uomo che rivive, nei paesi siciliani, il Venerdì Santo? O non è invece il dramma dell'uomo, semplicemente uomo, tradito dal suo vicino, assassinato dalla legge? [...]

Non il dramma, dunque, del divino sacrificio e dell'umana redenzione; ma quello del male di vivere, dell'oscuro, viscerale sgomento di fronte alla morte, del chiuso e perenne lutto dei viventi».



In Italia *Feste religiose in Sicilia* venne accolto con diffidenza, quando non con dichiarata avversione, da un establishment culturale retrivo, offeso dalla lettura critica, sul piano antropologico e sociale, che veniva offerta da entrambi gli autori, Sciascia per i testi e Scianna per le fotografie. Come conseguenza *Feste religiose in Sicilia* scomparve presto dalla circolazione. Oggi è un volume tra i più ricercati dai collezionisti.

© Ferdinando Scianna, *Festa di S. Alfio*, Trecastagni (Catania) 1963.